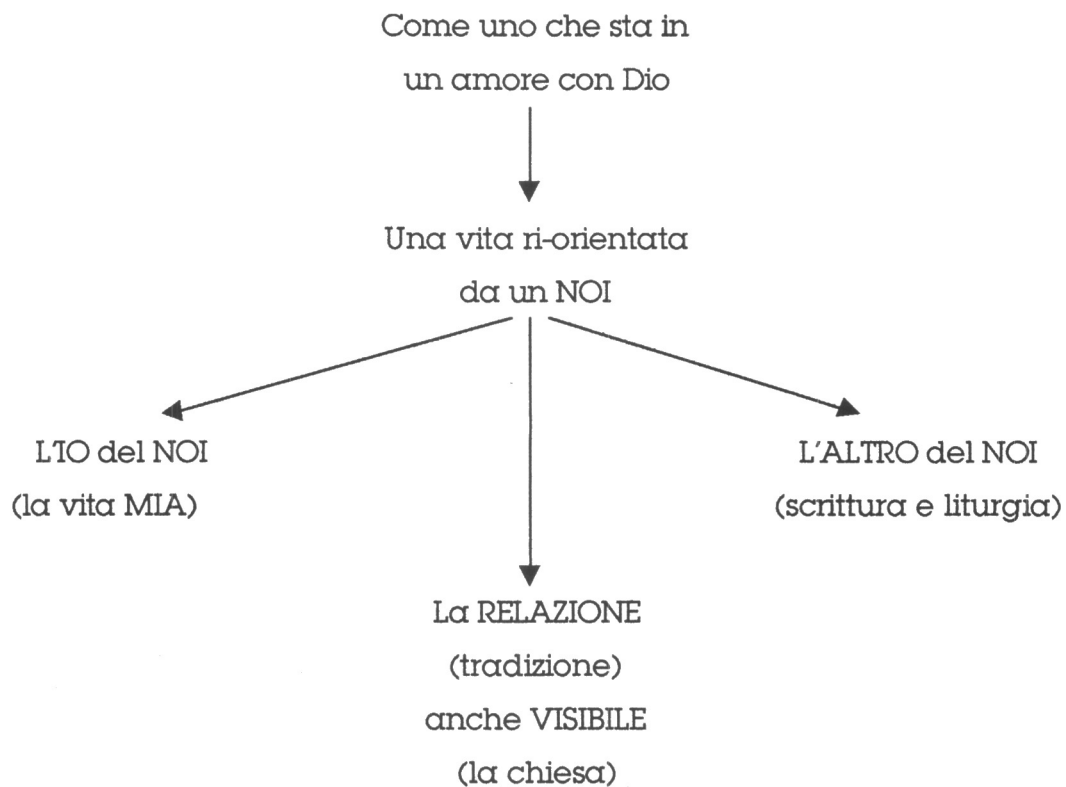


Tornando alle radici: il caso serio della fede

* In cosa un cristiano si distingue da uno che non lo è? (Quale è "l'essenza" del cristianesimo?) E' questo il caso serio e tornare alle radici non è uguale a ricominciare da principio.



* Il rischio peggiore è la routine

(tutto serve, ma nulla è insostituibile, tranne ciò che è portante)

* Cosa nutre il rapporto?

La competenza di/su sé

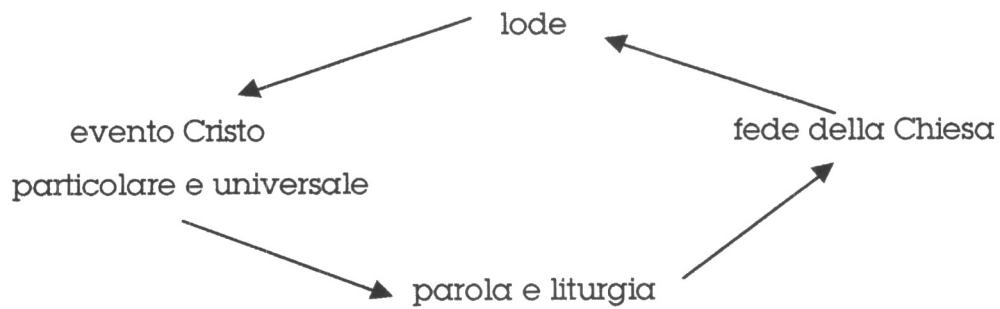
La familiarità con l'altro

Il discernimento personale e comune

* Due modi di pensare la fede

1. La fede come dono di Dio, attraverso la Rivelazione; l'uomo risponde con l'atto di fede, che è adesione intellettuale alle verità rivelate. Volontà e affetti costituiscono la vita spirituale e morale.

2.



Questo cuore pulsante trova corpo nella vita dei credenti in ogni tempo, spazio e cultura

Lectio: Giovanni capitolo 21

Henri de Lubac
**MEDITAZIONE
SULLA CHIESA**

1952

Sezione terza
Chiesa
volume 8

EDIZIONI PAOLINE

Jaca Book

Può darsi che molte cose, nel contesto umano della Chiesa, ci deludano. Può darsi che, senza alcuna colpa da parte nostra, noi siamo profondamente incompresi. Può darsi, infine, che nel suo stesso seno noi abbiamo a patire persecuzioni. Il caso non è impossibile, benché occorra evitare di applicarlo presuntuosamente a noi stessi. Pazienza ed amoroso silenzio varranno allora più di ogni altra cosa; non avremo da temere il giudizio di coloro che non possono leggere nei cuori⁵², e penseremo che la Chiesa non ci dona mai con tanta pienezza Gesù Cristo come quando ci offre l'occasione di essere configurati alla Sua Passione. Noi continueremo a servire con la nostra testimonianza la fede che la Chiesa non cessa di predicare. La prova sarà forse più pesante quando non viene dalla malizia di alcuni uomini, ma da una situazione che può parere inestricabile: perché allora, per superarla, non è più sufficiente un perdono generoso o l'oblio di se stessi. Siamo lieti tuttavia, davanti «al Padre che vede nel segreto», di partecipare in tal modo a quella *Veritatis unitas* che noi imploriamo per tutti nel giorno del Venerdì Santo. Siamo lieti di poter acquistare allora, a prezzo del sangue dell'anima, quella esperienza intima che darà efficacia alla nostra parola quando dovremo sostenere qualche fratello gravemente scosso, dicendogli con san Giovanni Crisostomo: «No, non separarti dalla Chiesa! Nessuna potenza ha la sua forza. La tua speranza, è la Chiesa. La tua salvezza, è la Chiesa. Il tuo rifugio, è la Chiesa. Essa è più alta del cielo e più grande della terra. Essa non invecchia mai: la sua giovinezza è eterna»⁵³.

La Chiesa, tutta la Chiesa, solo la Chiesa, quella di oggi come quella

⁴⁹ Agostino, *De baptismo*, l. II, cap. 6, n. 7, PL 43, 130.

⁵⁰ *Ep.* 185, cap. 11, n. 50, PL 33, 815. In *Jo.*, tract. 27, n. 11, PL 35, 1621. *De consensu evangelistarum*, l. III, n. 72, PL 34, 1206. Gregorio, *In septem psalmos paenitentiae*, l. v, PL 77, 602.

⁵¹ Agostino, *In Joannem*, tract. 32, n. 8: «Quantum quisque amat Ecclesiam Christi, tantum habet Spiritum Sanctum», PL 35, 1646.

⁵² Roberto Bellarmino, *De romano Pontifice*, l. I, 4, cap. 20.

⁵³ Omelia *de capto Eutropio*, cap. 6, PG 52, 402; citato nell'enciclica *Satis cognitum*.

di ieri e di domani, è il sacramento di Gesù Cristo. A dire il vero, essa non è altro che questo. Il resto non è che un di più. Molti tuttavia, che non intendono affatto esserne avversari, si ingannano sulla sua natura. Non ne percepiscono che la grandezza umana. Tra essi, alcuni sono prevalentemente sensibili alla forza d'ordine e di conservazione che essa incarna. Senza credersi obbligati ad adeguare le loro opinioni ai suoi insegnamenti, né tanto meno ad assorbirne lo spirito, le manifestano «tutto il rispetto» e arrivano spesso perfino a circondarla d'una certa quale «tenerezza filiale»⁵⁴. Ammirano perlomeno la sua lunga durata, la sua meravigliosa stabilità in mezzo alle tempeste del mondo, la prudenza del suo governo, il principio di autorità che essa conserva, la coesione sociale che essa assicura, le restaurazioni che essa consente di sperare. Molto più che messaggera e custode del Vangelo, essa è, per loro, l'augusta erede del mondo greco e romano. Per alcuni, anzi, essa è questo in opposizione a quello.

Altri invece vedono in essa soprattutto una grande forza di propulsione e di progresso, che strappa i popoli alla loro inerzia, immette nel cuore di una élite la passione della giustizia, comunica a tutta la storia uno slancio incoercibile. Alcuni umanisti la lodano per aver salvato con i monasteri la cultura antica nel periodo barbarico e per aver prolungato in mezzo a noi il miracolo della «civiltà mediterranea». Le sono riconoscenti di aver incoraggiato le arti; apprezzano, da esperti intenditori, le bellezze della sua liturgia—sebbene non ne conoscano generalmente o non ne ammettano che la forma latina. Numerosi spiriti saggi, aperti ai problemi del loro tempo, fanno assegnamento su di lei come sulla sola forza spirituale capace di dominare e di risolvere tali problemi. Da diverse parti si esalta volentieri la sua influenza civilizzatrice, la disciplina che essa impone ai costumi, la magnifica fioritura delle sue opere o dei suoi istituti caritativi, le cure con cui essa circonda ogni fase dell'esistenza umana...

Tanta ammirazione, tante lodi, tante speranze non ci lasciano insensibili. Perfino nel loro esclusivismo, esse esprimono quasi sempre qualche considerazione esatta e di grande portata. Non si riconoscerà mai abbastanza la profonda umanità della Chiesa—specie nel nostro tempo, in cui il bel vocabolo umanesimo è sempre più monopolizzato, col con-

⁵⁴ Cf. Alexis de Tocqueville, *Lettre à Arthur de Gobineau*, 14 gennaio 1857, in *Correspondance*, 21909, p. 306.

senso dei cristiani, dagli avversari di Dio... Le opposte parzialità di coloro che l'esaltano sono ancora un omaggio alla pienezza ed all'equilibrio della sua azione. Ma dal momento che viene misconosciuto l'essenziale, la deviazione è vicina. Quando non sappiamo più vedere nella Chiesa che i suoi meriti umani, quando non la consideriamo più che come un mezzo, sia pur nobile finché si voglia, in vista di un fine temporale, quando in essa non sappiamo più scoprire, pur rimanendo vagamente cristiani, in primo luogo un mistero di fede, non la comprendiamo assolutamente più. Gli aspetti stessi che noi ammiriamo sono snaturati. L'elogio che ne pronunciamo non è più che vanità, quando non diventa bestemmia.

Sovente, per esempio, essa non appare più che come una specie di museo, da cui la vita si è ritirata a poco a poco, e tutte le lodi che essa ancora raccoglie non si rivolgono più che al suo passato. Oppure essa diventa un campo di forze contraddittorie. Opposti gruppi se la contendono. Ognuno vuole avere per sé, contro l'altro, il contributo di questa potenza morale. Ognuno le impone di dichiararsi per la sua causa, che egli trasforma in crociata; per il proprio partito, che erige a mistica. Gli uni l'aggiungono alla «reazione», gli altri alla «rivoluzione»⁵⁶. Quando gli uni sembrano riuscire ad accaparrarla, gli altri se ne allontanano, e le ragioni che i primi hanno per esaltarla diventano per i secondi altrettante ragioni per denigrarla e per accusarla.

Ne derivano a volte situazioni paradossali in cui alcuni ostentano di sostenere la Chiesa senza credere alla sua missione divina, ed altri incominciano a dubitarne perché non li segue nei loro sogni. Qua o là, pare talvolta che essa si lasci compromettere, perché lo Spirito che l'assiste non dona a tutti coloro che la rappresentano, o che si richiama ad essa, una chiaroveggenza o una energia senza debolezza; né li

⁵⁵ Tra molteplici analoghe dichiarazioni della gerarchia, cf. Leone XIII, enciclica *Militantis Ecclesiae*, 1 agosto 1897, a proposito del centenario di Pietro Canisio. C. Moeller ha giustamente scritto: «Invece di vedere nel tentativo umanista dei gesuiti una concessione a spiriti moderni ammalati, e nel giansenismo l'atteggiamento permanente del cristianesimo, occorre dire al contrario che il primo è uno degli adattamenti più fecondi della Chiesa nel corso della sua storia», in *Umanesimo e santità*, Brescia 1950. Cf. F. Charmot, *L'Humanisme et l'humain*, 1934; F. de Dainville, *Les jésuites et l'éducation de la société française. La naissance de l'humanisme moderne*, I, 1940; numero speciale di *Social Order* (Saint Louis, Missouri), maggio-giugno 1953, *Christian Humanism*.

⁵⁶ Cf. P. Laurent, «Le complexe social en France», in *Etudes*, 1951, pp. 19-25: «Le social et le religieux».

preserva da ogni passo falso. Ci furono non soltanto uomini politici, ma talvolta anche uomini di Chiesa, che non esitarono a fare della Sposa di Cristo lo strumento dei loro progetti umani⁵⁷. Tuttavia, cosciente di ciò che essa è, fedele a ciò che crede, ben presto essa riafferma la sua indipendenza. Allora, da ogni parte, esplodono i risentimenti: gli uni le rimproverano con amarezza di abbandonare i suoi tradizionali difensori per cedere alle correnti del giorno. Tanto più violenti o sdegnosi oggi, quanto più elogiativi ieri, essi si dichiarano pronti a non vedere più in essa che una forza «d'importazione del nostro Occidente ed estranea alla nostra civiltà classica»⁵⁸; mentre gli altri, non meno delusi, la rigettano nel passato giudicandola decisamente invecchiata, inintelligente ed inefficace.

Così fruttifica l'equivoco iniziale. Come sono rari, purtroppo, anche in mezzo ai cattolici così detti intransigenti, ed anche quando la fede è in gioco, coloro che giudicano veramente e decidono in base alla loro fede, e cioè per motivi di fede! A maggior ragione, tutti gli uomini *di questo mondo*, e soprattutto forse i migliori tra loro, se non sono che di questo mondo, saranno un giorno o l'altro scandalizzati dalla Chiesa. Qualunque sia lo scopo che essi perseguono, di conservazione o di rinnovamento, si spazientiranno sempre di trovarla reticente e tiepida benché essa sia, in realtà, più impegnata e più ardente. Essa infatti è svincolata dagli uni e dagli altri. È la Chiesa *di Dio*. Testimone in mezzo agli uomini delle cose divine, essa abita già nell'eternità.

Quando all'interno lo spirito di fede scade di tono, l'equivoco degli estranei si trova incoraggiato. Allora le astuzie ed i calcoli della saggezza umana generano mille antagonismi. Ognuno si appoggia su una delle dottrine o su uno dei partiti esterni per far trionfare contro l'altro —contro il suo fratello—le proprie convinzioni. Allora le dispute dei suoi figli non soltanto indeboliscono la Chiesa, ma la sfigurano agli occhi del mondo. Per conto nostro, lo diciamo francamente, se la Chiesa non

⁵⁷ Pio XII, messaggio di Natale 1951: «Il divin Redentore ha fondata la Chiesa per comunicare con essa all'umanità la sua verità e la sua grazia sino alla fine dei tempi. La Chiesa è il suo corpo mistico. Essa è interamente del Cristo, e il Cristo è di Dio. Uomini politici e talvolta persino uomini di Chiesa che volessero fare della Sposa del Cristo la loro alleata o lo strumento delle loro macchinazioni politiche nazionali o internazionali, attenterebbero all'essenza stessa della Chiesa e danneggerebbero la sua stessa vita; in una parola, la abbasserebbero al piano stesso sul quale si dibattono i conflitti di interessi temporali. E questo è e rimane vero anche allorché si avessero in vista fini ed interessi in sé legittimi».

⁵⁸ P. Lafue, «L'Eglise et la civilisation», in *Mercure*, 15 dicembre 1927, p. 525.

fosse realmente ciò che essa pretende di essere, se non vivesse essenzialmente della fede in Gesù Cristo, di quella fede proclamata dall'Apostolo Pietro sulla strada di Cesarea⁵⁹, non aspetteremmo che essa ci deluda umanamente per staccarcene. Perché tutte le sue benemerienze umane e le sue grandezze, tutta la ricchezza della sua storia e tutte le sue promesse dell'avvenire non potrebbero compensare l'orribile vuoto che si spalancherebbe proprio nel suo cuore. Tutto questo—ma l'ipotesi non è soltanto falsa, è impossibile—non sarebbe che il rivestimento brillante di una impostura, e la speranza che essa ha messo nei nostri cuori sarebbe un inganno. «Noi saremmo in questo caso i più infelici tra gli uomini»⁶⁰.

No: se Gesù Cristo non è la sua ricchezza, la Chiesa è miserabile⁶¹. La Chiesa è sterile se lo Spirito di Gesù Cristo non la feconda⁶². Il suo edificio crolla se Gesù Cristo non ne è l'Architetto, e se il suo Spirito non è il cemento che tiene insieme le pietre vive con cui è costruito⁶³. È senza bellezza, se non rispecchia l'unica bellezza del Volto di Gesù Cristo⁶⁴, e se non è l'Albero la cui radice è la Passione di Gesù Cristo⁶⁵. La scienza di cui si vanta è falsa; è falsa la sapienza che l'adorna, se non convergono l'una e l'altra in Gesù Cristo⁶⁶, e se la sua luce non è una «luce illuminata» che tutta viene da Gesù Cristo, essa tiene immersi nelle tenebre di morte⁶⁷. È menzogna tutta la sua dottrina, se essa non annuncia la verità che è Gesù Cristo⁶⁸. È vana tutta la sua

⁵⁹ Leone Magno, Lettera a Flaviano (*Epist.* 28), cap. 5, *PL* 54, 777A. Ambrogio. *Epist.* 21, n. 24, *PL* 16, 1057, ecc. Cf. Leone XIII, enciclica *Tametsi futura*, 1 novembre 1900.

⁶⁰ Cf. 1 Cor 15, 14-19. Newman diceva nel 1831, con quella punta di oscura acridine che talora segna la prima parte della sua carriera: «Un'abitudine ancor più biasimevole fu quella di gloriarsi dell'accordo degli increduli nel riconoscere la bellezza e l'utilità del cristianesimo; come se fosse cosa importante che un beneficio divino sia lodato per la sua eccellenza naturale da uomini orgogliosi o immorali» (*Discours sur la théorie de la croyance religieuse*, tr. fr., p. 22).

⁶¹ *Epistola a Diogneto*, cap. 6, n. 2, a cura di Marrou, pp. 64-65.

⁶² Cf. Ippolito, citato in P. Nautin, *op. cit.*, p. 46.

⁶³ Origene, *In Gen.*, hom. 2, n. 4, a cura di Doutreleau, p. 101; *In Levit.*, hom. 7, n. 2, a cura di Baehrens, pp. 379-380.

⁶⁴ Ambrogio, *In Psalm.* 48, 11, a cura di Petschenig, p. 367.

⁶⁵ Agostino, *Sermo* 44, n. 2, *PL* 38, 259.

⁶⁶ Cf. Agostino, *De Trinitate*, l. XIII, cap. 19, n. 24, *PL* 42, 1034, ecc.

⁶⁷ Origene, *In Gen.*, hom. 1, n. 5-7, a cura di Doutreleau, pp. 70-73.

⁶⁸ Ireneo, *Adversus Haereses*, l. III, cap. 5, n. 1, a cura di F. Sagnard, pp. 120-122.

Meditazione sulla Chiesa

gloria, se essa non la fa consistere nell'umiltà di Gesù Cristo⁶⁹. Il suo nome stesso ci è indifferente, se non evoca subito il solo Nome dato agli uomini per la loro salvezza. Non rappresenta nulla per noi, se essa non è per noi il sacramento, il segno efficace di Gesù Cristo.

La Chiesa ha per unica missione di rendere presente Gesù Cristo in mezzo agli uomini. Essa deve annunciarlo, mostrarlo, darlo a tutti. Il resto, ripetiamolo ancora, non è che un di più. Noi sappiamo che essa non può mancare a questa missione. Essa è e sarà sempre, in tutta verità, la Chiesa del Cristo: «Io sono con voi fino alla fine del mondo»⁷⁰. Ma quello che essa è in se stessa, bisogna che lo sia anche nei suoi membri. Quello che essa è *per noi*, lo deve anche essere *attraverso noi*. È necessario che attraverso noi Gesù Cristo continui ad essere annunciato, che attraverso noi continui a trasparire. Tutto questo è qualcosa di più di un obbligo: è, si può dire, una necessità organica. I fatti vi rispondono sempre? Attraverso il nostro ministero, la Chiesa annuncia veramente Gesù Cristo?

Dobbiamo porci seriamente la questione. Essa non rappresenta soltanto un problema di ordine morale o di condotta individuale. Non vuole costituire un'esortazione, ma avviare ad una riflessione. Non si tratta di risvegliare o di stimolare uno zelo sempre esposto a indebolimenti, ma di proteggere questo zelo contro pericoli sempre rinascenti. Senza voler misconoscere le inevitabili complessità dell'azione, si tratta di fissare per qualche tempo il nostro sguardo sull'essenziale, nella sua divina e pura semplicità.

Il libro degli Atti degli Apostoli che ci descrive i primi tempi della Chiesa, ci mostra anche, dal principio alla fine, questo annuncio di Gesù Cristo. Esso inizia con le parole del Signore resuscitato ai suoi discepoli: «Riceverete in voi la forza dello Spirito Santo, e mi sarete testimoni in Gerusalemme, in tutta la Giudea e Samaria e fino all'estremità della terra»⁷¹—e si chiude con il ricordo di Paolo che «predica a tutti il Regno di Dio ed insegna loro tutto ciò che riguarda Gesù Cristo»⁷². Ogni giorno, a Gerusalemme, i Dodici andavano al Tempio o in qualche casa privata «insegnando ed annunciando incessantemente Cristo Gesù»⁷³.

⁶⁹ Leone Magno, *Sermo* 25, cap. 5, PL 54, 211B.

⁷⁰ Mt 28, 20.

⁷¹ At 1, 8.

⁷² At 28, 31. Cf. Rm 1, 1, ecc.

⁷³ At 5, 42.

“Gli amici della carovana pregano il loro rosario ogni giorno, ascoltano messa in croato, salgono sulla collina delle apparizioni. Calcano cose sacre nei passi e nella voce. Sento la differenza da loro in questo strano spessore che i miei gesti non hanno. Il mio scaricare casse è solo quello, non porta altro, il loro scaricare casse è invece come un coccio di vetro che da terra rifrange luce in tutte le direzioni, ma soprattutto in cielo”.

Avevo scritto una pagina per il quotidiano Avvenire quando è stato abbattuto il ponte di Mostar, questo antico manufatto d'Europa che era lì da 500 anni. Il ponte è la cosa più bella dell'edilizia perchè congiunge le sponde, che unisce. Il ponte è la fabbrica più cordiale dell'edilizia. Questo ponte era stato abbattuto, scrissi una pagina e la lessero dei cattolici di Finale Emilia che già andavano con i loro convogli proprio dalle parti di Mostar a portare aiuto e mi chiesero se volevo andare una volta con loro. E io non mi sarei mai procurato questa occasione, questa opportunità di andare in Bosnia. Però ci sono degli inviti nella vita di ognuno, degli inviti, che sono a volte più forti degli ordini, dunque sono andato. Sono andato con loro. Sono andato con loro, e ho continuato ad andare con loro, con questi cattolici, perchè ho visto come distribuivano e come viaggiavano: andavano in molti intanto, partecipavano di un insieme di persone di italiani che sono stati una specie di popolo a fianco di un altro popolo; non sono stati un'agenzia di aiuti gli italiani ma sono stati un popolo a fianco di un altro popolo. E poi perchè distribuivano loro, cattolici, cristiani, distribuivano prevalentemente ai mussulmani che erano la parte più lesa di quella guerra. Capillarmente, non andavano a scaricare nei depositi. Impiegandoci anche molto tempo. E allora ecco io mi considero rispetto a loro, vado con loro da diversi anni come autista di questi convogli, credo che ho fatto poco più di 20 viaggi, ma loro molti di più, mi considero rispetto a loro una specie di involontario, perchè io sono un....quei mezzi non sono i miei, gli aiuti che continuano a raccogliere spontaneamente non sono i miei, non gli ho raccolti io, io vado lì semplicemente come autista, porto, porto scarico e torno indietro.

Sono un appassionato, anche se non credente, lettore di cose sacre, di Bibbia, di Antico Testamento. Mi piace quella lingua, mi piace l'ebraico antico, mi piacciono le storie che ci sono dentro. E c'è una frase di un salmo di Davide che è piena di imperativi: Davide era un comandante, era abituato a governare, e dare ordini. In questo frase, in questo verso brevissimo del salmo 34 lui dice “volgiti dal male, fai il bene, cerca pace ed inseguila” Fino a cerca pace riesco a capire, ma inseguilo, lui è uno che sa bene come si usano i verbi, sa che cosa vuol dire il verbo inseguire. In nessun altra parte delle storie sacre della Bibbia si legge di questo inseguire la pace.

Bene io ho trovato esempio di questo verbo, dell'inseguire pace, proprio attraverso l'esperienza di questi cattolici: loro attraverso quelle strade scassate, quei sentieri, quelle piste scombinare della Bosnia, hanno inseguito la pace, non l'hanno solamente cercata, l'hanno inseguita.

“Sono solo uno che legge la Bibbia, loro sono quelli che la reggono. Non sono dei loro, sono di passaggio, anche se forse ritornerò in queste regioni: loro sono i residenti in terra. Conservo il mio pezzo sgualcito di identità, come un palloncino nel vento, perchè loro hanno a volte una piana che può denudare un uomo adulto e incallito di sé, quale io sono diventato. Resisto al loro trascinarli, seguono però, seguono zitto i loro passi e scrivo.”

(tratto dal libro “Pianoterra” di Erry de Luca e da una sua intervista televisiva nel programma

“A sua immagine” Rai 1)